

L'EMIRO DI PALERMO

Un fondo arabo vuole risanare porto e centro storico, investendo più di due miliardi. Con la sponsorizzazione del sindaco Cammarata

DI PIERO MESSINA

Dodici secoli fa Palermo era la capitale di un emirato islamico. La storia si ripete e oggi il capoluogo siciliano apre le porte alla finanza araba. Con la promessa di un investimento pari a quasi 2 miliardi e mezzo di euro, la Limitless, società del gruppo Dubai World di proprietà degli Emirati Arabi Uniti, punta dritto alla conquista di Palermo. Con bersagli molto differenti, spesso oggi in stato di abbandono, ma che i manager venuti dal Golfo sono convinti di potere trasformare in oro: vogliono mettere le mani sul centro storico mai risanato, sulla gestione del porto, sugli appalti per le infrastrutture e chiedono la possibilità di creare nuove aree turistiche. Linee guida presentate dalla finanziaria degli Emirati al Comune qualche settimana fa.

È l'araba fenice della rinascita palermitana? Limitless è considerata una delle cinquanta compagnie più influenti del mondo arabo. Un colosso che ha realizzato Palm Jumeirah, l'isola artificiale più grande del mondo, e il monumentale centro residenziale di Al Wasl a Riad su quattordici milioni di metri quadri. Con investimenti quasi sempre a nove zeri: è considerata un "fondo senza fondo", come dice il nome.

Le trattative per portare i capitali del Dubai World a Palermo sono cominciate nella scorsa estate. A luglio a far gli onori di casa a Dusan Mills, direttore dell'area in-

vestimenti di Limitless, c'erano il sindaco forzista Diego Cammarata e un gruppo di banchieri italiani, capitanati da Gaetano Micciché di Banca Imi, istituto che insieme al Banco di Sicilia si prepara ad allearsi con gli arabi. I contatti sono stati gestiti personalmente da Cammarata, che a novembre ha guidato una missione negli Emirati.

Poi il sindaco ha fatto le mosse preliminari per arrivare a un patto. Il Comune ha bloccato la revisione del piano particolareggiato del centro storico ed ha sostanzialmente annullato il bando di gara per la selezione dei cinque tra architetti e ingegneri che avrebbero dovuto costituire il gruppo di progettazione per i quartieri storici. Decisione che ha sollevato non poche polemiche anche all'interno della maggioranza di centrodestra. Ma non c'era altra strada per poter chiudere con Limitless. I manager degli Emirati infatti hanno posto una sola condizione: la gestione finanziaria dovrà passare attraverso un fondo immobiliare che abbia le caratteristiche della società di trasformazione urbana (Stu). Il Comune si è mosso in questa direzione e già nelle prossime settimane sarà pronto il bando di gara per la società.

Di solito la Stu è una società per azioni, co-

stituita su iniziativa del comune e prevede la partecipazione di partner privati da selezionare con gara. Un paradosso: la gara per l'affidamento è promossa da un'amministrazione pubblica che ha seguito il suggerimento di un potenziale concorrente. Le preoccupazioni non finiscono qui. Ci sono gli aspetti di sicurezza nazionale che possono derivare dall'affidare il porto a una società araba: motivazioni che hanno già fatto fallire il piano degli Emirati per la gestione dei moli statunitensi. E c'è Cosa nostra. Per questo funzionari dell'intelligence hanno già chiesto informazioni sulla struttura del progetto. Ma le famiglie della Kalsa hanno fiutato l'affare e, secondo gli investigatori, iniziano a far incetta di appartamenti e immobili nella zona interessata dal progetto arabo.

L'investimento di Limitless avrà anche un'altra particolarità: rispetterà i criteri della religione musulmana. Spiega Alberto Brugnoli, presidente dell'Assaif, associazione di consulenza sulla finanza islamica ed ex direttore di Merrill Lynch Bank Suisse: «Bisogna considerare che c'è in atto un enorme cambiamento nella finanza internazionale. È dato dal trasferimento di ingentissime risorse finanziarie dall'occidente ai paesi petroliferi con il loro reimpiego in occidente tramite strumenti che rispettano la sharia. Certo, i rischi ci sono

sempre. Quando si muovono capitali così ingenti è possibile che diventino punto d'attrazione anche per chi vuole compiere attività finanziarie illecite come il riciclaggio». ■

Imi e Banco di Sicilia pronti a partecipare. E c'è chi già specula



Una strada del centro storico di Palermo. A fianco: il porto. Sopra a destra: il quartiere Kalsa

